

## La predicazione di Giovanni il Battista

Luca 3,10-18

[In quel tempo]<sup>10</sup>le folle (lo) interrogavano [Giovanni dicendo]: «Che cosa dobbiamo fare?».

<sup>11</sup>Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». <sup>12</sup>Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». <sup>13</sup>Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». <sup>14</sup>Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

<sup>15</sup>Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, <sup>16</sup>Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>17</sup>Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

<sup>18</sup>Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

In questo testo l'evangelista **Luca**, al termine della sezione dedicata all'infanzia di Gesù, in cui aveva già raccontato la nascita di Giovanni il Battista, presenta la sua persona e la sua opera in sintonia con la tradizione da lui ricevuta (3,1-20). Dopo aver descritto la sua comparsa (vv. 1-6), l'evangelista riporta alcuni saggi della sua predicazione (vv. 7-18) che riguardano rispettivamente la sfera escatologico-penitenziale (vv. 7-9), quella etico-sociale (vv. 10-14) e infine quella messianica (vv. 15-18). Il testo liturgico riprende gli ultimi due temi. Nel primo di essi Luca utilizza una tradizione che è nota solo a lui mentre nel secondo segue la triplice tradizione, apportando però a Marco con alcuni ritocchi che ha in comune con Matteo (cfr. Mc 1,7-8; Mt 3,11-12).

Nella sua predicazione escatologico-penitenziale, Giovanni aveva esortato i suoi ascoltatori, sotto la minaccia dell'imminente ira di Dio, a fare «frutti degni della conversione» (cfr. v. 8; Mt 3,8). Ora indica in che cosa consistono tali frutti. E lo fa in questo brano, riportato solo da Luca, redatto secondo uno schema ternario: tre categorie di persone si presentano a Giovanni e gli pongono la stessa domanda: «Che cosa dobbiamo fare?». Anche in Atti la stessa richiesta viene fatta da coloro che avevano ascoltato il discorso di Pietro a Pentecoste e il suo invito alla conversione e al battesimo (At 2,37; cfr. 16,30). Questo modo di procedere mette in luce la preoccupazione parenetica che sta alla base dell'intera opera lucana.

Anzitutto la domanda è fatta dalla gente comune: «Le folle lo interrogavano: Che cosa dobbiamo fare? Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto"» (v. 10-11). In vista della salvezza escatologica Giovanni esige da tutti la disponibilità a condividere i propri beni con gli altri. Egli non richiede dunque di abbandonare quanto si possiede in favore dei poveri, e neppure di dare loro il superfluo, ma di adottare un sincero atteggiamento di solidarietà (cfr. At 2,42-48).

La stessa domanda viene poi formulata da una categoria specifica di persone: «Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: Maestro, che dobbiamo fare? Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"» (vv. 12-13). In quanto esattori delle tasse, i pubblicani erano considerati come pubblici peccatori sia perché, lavorando alle dipendenze dei dominatori stranieri, ne restavano contaminati, sia perché la loro professione era spesso occasione di ingiustizie ed estorsioni. Di conseguenza venivano equiparati ai gentili ed emarginati dalla vita religiosa. Il Battista non impone loro di cambiare mestiere, ma li invita a esercitarlo con onestà, esigendo solo quanto è dovuto.

Viene infine la volta dei militari: «Lo interrogavano anche alcuni soldati: E noi che dobbiamo fare? Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, accontentatevi delle

vostre paghe"» (v. 14). È incerto se si tratti di truppe ausiliarie di Pilato, o dei soldati del re Erode Antipa. Vi sono studiosi che hanno avanzato l'ipotesi che si trattasse non di soldati, ma di guardie addette alla riscossione delle tasse. Anche a loro Giovanni non chiede di cambiare professione, ma li esorta a non maltrattare, a non fare estorsioni (*sykofanteô*, denunciare falsamente per ottenere soldi o promozioni) e infine ad accontentarsi del proprio stipendio. Pur non mettendo in discussione la professione del soldato, egli la svuota di tutti quegli aspetti di violenza e di sopruso che allora specialmente erano propri di chi portava le armi. Alla luce di questi esempi appare che la predicazione del Battista era pervasa da una forte esigenza di giustizia sociale, la stessa di cui erano stati promotori i grandi profeti di Israele. La sensibilità sociale del Precursore sarà condivisa, secondo Luca, anche da Gesù, che metterà le istanze sociali alla base del suo vangelo.

Per quanto importante, la predicazione sociale del Battista è presentata da Luca in funzione del suo annuncio messianico che egli introduce con questa frase: «Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo...» (v. 15). L'evangelista segnala che il popolo «era in attesa» (*prosdokeô*) ma non dice quale fosse l'oggetto di questa attesa. Esso appare dal fatto che tutti si chiedevano in cuor loro se per caso proprio Giovanni non fosse il Messia. In questa frase, che è riportata solo da Luca, si attesta che nell'ambiente in cui operava il Battista erano vive le attese escatologiche più disparate e si riteneva che esse si fossero adempiute proprio nella sua persona. Anche dopo la sua morte il movimento di coloro che si riferivano a lui non è scomparso: ne fanno fede sia gli Atti (cfr. At 18,25; 19,3-4) che il quarto vangelo (cfr. Gv 1,6-8.15.19-34; 3,25-30; 5,33-36) dove, in polemica forse con i suoi discepoli, si sottolinea l'inferiorità di Giovanni rispetto a Gesù.

La risposta del Battista si compone di due parti, riguardanti rispettivamente la persona dell'atteso e il compito a lui riservato. Anzitutto Giovanni dice a tutti: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non son degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco» (v. 16). Questa frase corrisponde, con qualche variante, a quanto riportano gli altri due sinottici (cfr. Mc 1,7-8; Mt 3,11-12). In sintonia con Matteo (cfr. Mt 3,11a), Luca apre la testimonianza del Battista anticipando l'affermazione «Io vi battezzo con acqua» riportata da Marco successivamente (Mc 1,8a). Prosegue poi riportando la frase con cui il Battista preannuncia la venuta di uno «più forte» (*ischyroteros*) di lui (cfr. Mc 1,7; Mt 3,11b): diversamente però da quanto riferiscono Marco e Matteo, in Luca Giovanni evita di qualificare il più forte come colui che viene «dietro a me», evidentemente per non far apparire Gesù come discepolo del Battista.

Giovanni aggiunge poi che, nei suoi confronti, non è degno di svolgere neppure il servizio proprio dello schiavo, quello cioè di sciogliere il legaccio dei sandali (in Matteo si tratta invece di «portare» i sandali). Infine conclude: «egli vi batteggerà in Spirito santo». Con queste parole si passa a descrivere il compito dell'inviato: a lui spetta il compito di realizzare la salvezza escatologica promessa dai profeti, che è rappresentata a volte come un'infusione dello Spirito di Dio (cfr. Ez 36,25-27). Questa espressione si trova anche in Mc 1,8b e in Mt 3,11, ma in sintonia con quest'ultimo Luca aggiunge «e fuoco». Tenendo conto che nel versetto successivo al fuoco è assegnata una funzione punitiva, si può pensare che anche qui rappresenti lo strumento con cui vengono puniti coloro che non accettano l'annuncio di salvezza. In questa prospettiva però è possibile che originariamente lo «spirito» (*pneuma*) indicasse il vento che separa il frumento dalla pula: in questo caso la qualifica di «santo» gli sarebbe stata attribuita solo in un secondo momento dalla tradizione per identificare in esso la potenza di Dio che opera la salvezza per mezzo del suo inviato.

Giovanni infatti, spiegando poi più direttamente in che cosa consiste il ruolo di colui che deve venire, dice: «Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile» (v. 17). In questa frase, che è

assente in Marco, ma si trova quasi letteralmente in Mt 3,12 (fonte Q), l'inviato è rappresentato come il contadino che con il ventilabro separa il frumento dalla pula e depone il primo nel granaio, destinando invece la seconda ad essere bruciata. In realtà si faceva ricorso al ventilabro solo quando mancava il vento (*pneuma*, spirito), che serviva ancora meglio per raggiungere questo scopo. L'immagine del fuoco è usata spesso negli scritti giudaici e nel NT per indicare la pena a cui sono destinati i malvagi nel giudizio escatologico (cfr. 1En 90,26; Mt 25,41; Lc 16,23-24). Secondo il v. 17 il fuoco in cui è bruciata la pula è inestinguibile, cioè eterno. Il personaggio annunciato da Giovanni assume dunque in Luca (parallelamente a Matteo, cioè nella fonte Q) caratteristiche molto diverse da quelle che gli sono attribuite in Marco. Mentre in questo vangelo è presentato come colui che porterà a termine in modo pieno la purificazione finale del popolo di Dio mediante il dono dello Spirito, in Luca e Matteo (Q) egli compirà la stessa opera prevalentemente in chiave giudiziale, separando i buoni dai cattivi e condannando questi ultimi alla punizione eterna.

Questa prospettiva viene però ridimensionata da Luca il quale conclude la sezione aggiungendo di suo questa considerazione: «Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo» (v. 18). Giovanni non era dunque un predicatore di sventura, ma «annunziava la buona novella» (*euêngelizeto*): il lettore deve vedere in primo piano nel compito di colui che Giovanni preannunzia non l'esecutore del giudizio punitivo di Dio, ma il portatore della salvezza promessa dai profeti. Così facendo l'evangelista rilegge la predicazione del Precursore in funzione della catechesi battesimale della chiesa, per la quale il giudizio sull'umanità peccatrice è già stato attuato mediante la morte di Cristo in croce, mentre con l'effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste ha avuto inizio il dono di una salvezza universale (cfr. At 2,16-21).

Secondo la presentazione di Luca, Giovanni il Battista annunzia l'imminenza degli ultimi tempi e richiama le folle alla conversione, sottolineando che essa si deve concretizzare in un serio impegno per attuare la giustizia sociale. In questa prospettiva il battesimo da lui amministrato appare come il segno di un cambiamento di vita, e non come un rito magico che salva automaticamente chi lo riceve. L'immagine di Gesù che, secondo Luca, è propria di Giovanni è caratterizzata da forti tinte giudiziali, come era proprio della tradizione Q, utilizzata anche da Matteo. Gesù ha preso le distanze da questo aspetto della predicazione del Battista, mettendo invece l'accento sulla bontà infinita di Dio (lieto annunzio), non escludendo però il richiamo alla responsabilità che si assume chi la rifiuta. Ciò risulta dal fatto che, sempre secondo Q, Giovanni, ormai in carcere, manderà due discepoli da Gesù per chiedergli se sia lui quello che deve venire o se devono aspettarne un altro (cfr. Lc 7,18-19; Mt 11,2-3).